

Mafia di Belmonte e Bagheria. Confische per oltre un milione

Beni per oltre un milione e 200 mila euro sono stati confiscati a due esponenti di rilievo del mandamento mafioso di Belmonte Mezzagno e Bagheria. Il provvedimento riguarda una parte del patrimonio riconducibile all'imprenditore edile belmontese Salvatore Bisconti, 67 anni, e a Giacinto Di Salvo, detto Gino, di 79 anni. Quest'ultimo è considerato dagli inquirenti un pezzo grosso del mandamento di Bagheria. Le indagini condotte dai carabinieri del Nucleo investigativo del comando provinciale, coordinato dal maggiore Salvatore Di Gesare, avevano portato già, tra i mesi di aprile e maggio del 2018, all'emissione da parte dei giudici della Sezione misure di prevenzione del Tribunale del capoluogo, che avevano accolto la richiesta della Dda, di un provvedimento di confisca.

Adesso che è diventato irrevocabile quei beni passano definitivamente nella disponibilità dello Stato e potranno essere riutilizzati per scopi sociali. Ammonta a 720 mila euro il valore del tesoretto confiscato a Bisconti, mentre quello requisito a Di Salvo è stato stimato in mezzo milione di euro. Si tratta di proprietà, fanno sapere dal comando provinciale, in alcuni casi intestate a familiari e prestanome.

Salvatore Bisconti era stato arrestato a dicembre del 2008 nel corso dell'operazione «Perseo» con l'accusa di aver fatto parte della famiglia maliosa di Belmonte Mezzagno. All'imprenditore edile, adesso in libertà dopo aver scontato una condanna a otto anni e otto mesi di reclusione, gli inquirenti contestarono di aver partecipato a due episodi estorsivi messi in atto, secondo quanto emerso dalle indagini dell'epoca, per conto di Antonio Spera che sarebbe stato, in base anche a quanto dichiarato da alcuni collaboratori di giustizia, suo rappresentante all'interno del mandamento belmontese. Il provvedimento di confisca ha riguardato l'intero capitale sociale, con relativo complesso di beni aziendali, di una società edile, la Costruzioni Bisconti sas di San- tangelo Giovanni & C., che ha sede a Belmonte Mezzagno come i quattro appezzamenti di terreno adesso finiti nel patrimonio dello Stato. Nell'elenco dei beni confiscati a Bisconti figurano anche un terreno e due magazzini ad Altofonte oltre a cinque rapporti bancari.

Giacinto Gino Di Salvo, invece, è considerato dagli investigatori al vertice del mandamento di Bagheria. L'anziano boss attualmente in carcere, venne arrestato assieme ad altri 20 indagati tra presunti capi e affiliati a Cosa nostra bagherese, nel blitz condotto dai carabinieri denominato «Argo» messo a segno nel maggio del 2013. Anch'egli imprenditore del settore movimento terra, secondo quanto emerso dalle indagini, avrebbe coordinato costantemente le attività illecite, in particolare quelle legate al pizzo imposto alle imprese e agli esercizi commerciali della zona. Il provvedimento di confisca definitiva dei beni ritenuti nella disponibilità di Di Salvo ha riguardato quattro appezzamenti di terreno che si trovano a Misilmeri, un appartamento a Bagheria, due auto, una moto e 13 rapporti bancari per un valore complessivo di 500 mila euro.

